

L'EMIGRATO ITALIANO

IN

AMERICA

Ottobre 1906

I DOVERI DELLA CARITÀ CRISTIANA VERSO GLI EMIGRATI

(Da un discorso recitato da S. E. Mons. J. J. GLENNON
Arcivescovo di St. Louis dinanzi alla Società
di S. Vincenzo de' Paoli di New York).

La Società di San Vincenzo de' Paoli, in questa grande città, ha un programma assai vario; e le domande per nuove forme di attività sono sempre crescenti. I poveri nelle loro case; i poveri nelle istituzioni; lo sviluppo della educazione cristiana; il predicare il Vangelo di pace — sono tanti e diversi obbietti, tutti egualmente meritevoli del vostro sacrificio costante e della vostra fedele operosità.

Voi avete i vostri poveri: avete i poveri che vengono a voi da altre parti del mondo. Per i primi voi vi servirete dei medesimi metodi e aiuti che il fondatore della vostra società vi ha suggerito, e che tanto profondamente ha radicato nella vita dell'istituzione. Ma per i poveri che vengono a voi, si richiede un trattamento originale e una forma differente di attività.

La questione della immigrazione a me sembra una delle questioni più vitali che oggi ci si presentino, e credo che essa richieda i nostri migliori studi e i nostri sforzi più intensi. Dalla sua soluzione, infatti, dipende in gran parte la misura del nostro progresso cattolico ed anche l'affermazione della nostra pace civile.

Le statistiche ci dicono che lo scorso anno, più di un milione di persone vennero a noi, negli Stati Uniti — un numero ancor maggiore ci verrà quest'anno — la grande maggioranza dei quali erano poveri e del tutto ignari di questa terra a loro interamente sconosciuta. Quantunque la carità non abbia limiti di credenza, sta però il fatto che tre quinti di coloro che vennero qui erano cattolici, e questo rende la cosa di doppio interesse per noi. Questa gente deve aver lavoro, case dove vivere, chiese dove pregare e sacerdoti che debbono assisterli. I loro figliuoli debbono ricevere un insegnamento cristiano e morale, e debbono avere la fede dei loro parenti custodita e aumentata, perchè non vada perduta negli sforzi che dovranno immediatamente sostenere per guadagnarsi il pane.

Ora io domando: Compriamo noi tutto il nostro dovere di carità e di assistenza cristiana verso tutta questa gente? Io temo di no. E per cominciare rispondiamo che il 75 per cento di questi immigrati rimane all'est delle montagne Allegheni: il che significa che il 75 per cento sono ammucchiati nelle grandi città, calpestati e schiacciati dalle prepotenti influenze che li circondano. Le affumicate officine e le miniere anneriscono i loro corpi, mentre le case prese a pigione, dove vivono addossati, e le bettole vicine compiono la rovina delle loro anime.

Io ho la più grande ammirazione per questa povera gente; e se qualcuno di loro, in tale situazione, riesce a salvarsi, è dovuto al fatto che essi portano con sé un retaggio di domestiche virtù, che li preserva almeno per un dato tempo. La virtù che si trova in mezzo a loro, non nasce dall'affiatamento con gli americani, ma dai buoni semi che essi hanno ereditato e che non cessano di coltivare.

Ma pur ammirando le loro virtù, sento pietà per un popolo così condannato. I pochi scudi che guadagnano non li compenseranno giammai della perdita di quel sorriso di sole e di quella speranza che allietava la lor vita, e che invano cercheranno nel nuovo ambiente che li circonda. Con tutto ciò voi mi domandate che cosa si possa fare per loro. Noi abbiamo dinanzi non una teoria, ma una realtà. Voi non potete dir loro di rimanersene in casa propria, nè potete cambiare le condizioni della vita di città. No: voi non lo potete. Ma c'è una cosa, a parer mio, che voi potete fare, almeno in parte. Una metà di coloro che vengono a noi, sono contadini o figliuoli di contadini. Essi lasciarono dietro di sé case, dove regnavano pace e gioia e sorriso di sole. Semplice era la loro vita, povere le loro masserizie; ma ricca l'eredità delle loro memorie, della loro fede.

Io mi raffiguro colla mente il contadino italiano che abita là, ai piedi delle Alpi. Attorno alla sua rustica casetta crescevano le viti che lo legavano coi loro tralci al luogo che egli si compiaceva di chiamar sua casa. Colà presso, in rapidi gorghi scorre il torrente della montagna — quel torrente che gli ricorda i giuochi della sua fanciullezza. Al di sopra di esso, l'azzurro del cielo italiano, e molto più lontano, verso del nord, le Alpi colla loro corona di neve, che lo proteggono, colla sua capanna, dal vento freddo del nord. Egli ama la sua casa per la luce serena che vi risplende, per le sue memorie, per le sue domestiche gioie. È il luogo dove vissero i suoi padri, i quali ora non molto lontano di là, dietro alla porta marmorea del cimitero, dormono tranquilli il sonno della morte. Egli ha pregato ogni giorno dinanzi alla rustica croce innalzantesi sulla strada, presso il suo campo: e la domenica accoglieva l'invito con cui la squilla della chiesa vicina, lo esortava a pregare con la fede dei suoi padri.

Ma egli decise di abbandonare la sua casa; il sogno dell'oro lo adescò, e lo splendore del fulvo metallo rischiarò la via che lo condusse verso l'ovest. Per seguire questa strada egli ha abbandonato la

sua casa, i suoi figli, la sua amata Italia. Così se ne venne in America. Ma troppo presto dinanzi alla realtà, il sogno svanisce bruscamente, e invece dell'oro egli non trova che dileggi e rabbuffi.

Egli è accolto con parole di sprezzo ed è costretto a cercarsi un'abitazione coi suoi paesani, nei più poveri quartieri. Egli non parla la lingua americana e perciò gli si dà dell'ineducato; egli è rozzo nell'apparenza, e questo basta per qualificarlo un anarchico.

Ora, miei fratelli, che cosa ci sarebbe di più ragionevole, di più caritatevole, di più cristiano, che dire a quest'uomo, a questo fratello nella fede, o almeno nel largo vincolo dell'umana Società, che non in New York, non in Filadelfia, non in Boston deve egli cercare la sua nuova casa, ma più in là, dove splende il medesimo sole che illuminava la sua casa in Italia, dove spira la medesima aura, dove la medesima primavera sorride ricca di messi e di vigne, e il medesimo autunno si allietta di larghi raccolti di frumento e di abbondanti vendemmie.

Là, lontan lontano, nelle campagne dell'ovest, vicino ai monti Ozark, il cielo è sempre sereno e i ruscelli sono limpidi così come nelle sue terre d'Italia. Con una sola annata dell'affitto che pagava in Italia, può comprar subito un podere, e fabbricarvi la sua casa dove allevare i suoi figliuoli, coltivare ancora le domestiche virtù, delle quali la sua casa natia era benedetta, e professarvi la fede dei suoi, padri, per la quale l'Italia sta onorata fra tutte le nazioni.

Oppure se egli cerca condizioni ed ambienti più favorevoli, non ha che a viaggiare ancora più all'ovest, e di là dalle pampe e dalle montagne s'incontrerà in fertili valli, che dolcemente elevandosi verso l'ovest, germogliano fiori d'arancio e si coprono di acacie, per salutare il sole che tramonta dietro le placide acque del Pacifico.

In quelle valli dell'ovest, centinaia di migliaia di persone possono trovarsi una dimora altrettanto felice e una natura più lussureggiante di qualunque altra che si vegga in Europa. Per l'immigrante ogni giorno sarebbe colà un giorno di Giugno, ogni stagione un'estate, ogni ora un'ora di sole sorridente, e tutta la sua vita scorrerebbe felice, di quella felicità che ci può essere data da questo mondo fuggevole. Oltredichè per un cattolico c'è ancora la bella accoglienza della campana della Missione, che da lungo tempo fa eccheggiare per l'aria le glorie di Dio e dei Santi; c'è ancora la Santa Messa che lo manterrebbe sempre sulle orme dei « Padres ».

Io considero oggidi una carità della più alta importanza, dirigere e ripartire questi stranieri nelle nostre regioni, in maniera che essi possano esser salvi socialmente, civilmente e religiosamente. E per far ciò è necessario che essi abbandonino le grandi città e vadano là, dove vi è libertà e speranza, ancorchè queste dovessero essere comperate a prezzo di pazienza e di fatica.

Nell'insistere su questa forma di carità cristiana, io non parlo a caso, ma in seguito ad esperienza che mi sono procurata. Lo scorso

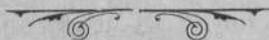
anno con l'aiuto di alcuni uomini volonterosi, ebbi la ventura di creare e proteggere, con i migliori risultati, alcune di queste colonie. Ed io ho speranza di vedere in tutto quanto l'ovest, le campane di una chiesa rispondere alle campane delle sue vicine, e sorgere case, fino a che in tutta quanta l'estensione di queste immense campagne, la fede di Cristo diventi feconda nei cuori felici di fedeli cristiani che abitino in esse.

Dobbiamo però ricordarci che, pur riuscendo in questa grande opera oltre la nostra più lusinghiera aspettazione, noi avremo sempre i poveri della città da assistere. Migliaia di essi possono spandersi nelle campagne, ma ve ne saranno sempre altre migliaia che rimarranno in città. E codeste migliaia avranno sempre il triste problema della miseria e della inquietudine da dover risolvere. Resta dunque da dirvi l'ultima parola per il lavoro che voi avete a compiere. Quale è questa? Lavorare per i poveri, considerandoli come fratelli, e poi lavorare in forma sistematica. Come fratelli dei poveri? Sì, qui sta il vero spirito e il grande effetto del vostro lavoro. Voi potete sedere nel vostro ufficio e votare soccorsi, ma ciò non è carità. Voi potete fondare missioni e domandare statistiche annuali; ma ciò non è carità. Ma voi potete discendere giù a trovare i poveri, gli infermi e i tristi di cuore. Voi potete loro parlare. Se essi abbisognano di pane, voi potete darglielo. Oppure se essi abbisognano di consolazione, voi potete offrir loro quella consolazione che sorge da un cuore che batte col loro e vede che essi domandano quella simpatia e consolazione, che un fratello aspetta da un altro fratello. Voi potete fasciare le loro ferite, e potete aiutarli nella via sulla quale essi sono caduti: condurli a quella meta che è riserbata a chi è addolorato ed oppresso.

Questa è la espressione di quella carità di cui io parlo — una carità che non solo copre la moltitudine di peccati, ma scioglie una quantità di problemi; che non solo arriva al corpo ferito, ma parla una parola di pace alle anime agitate. Essa risponde alle minacce della rivoluzione colla dolce voce del Salvatore che promette, non rivoluzione, ma pace finale e rivendicazione, dicendo che i poveri di cuore sono benedetti e che di loro è, in qualche modo, la eredità della gioia che il rimanente non potrà forse neppur conseguire.

Nell'esercizio della carità, l'anima dell'uomo caritatevole sarà purificata e nobilitata. Egli vedrà attraverso le evidenze della miseria, la tenerezza di Cristo che vive coi poveri, e le misericordie di Cristo che li salva.

E la ricompensa per l'operaio della carità, nel finale giudizio sono le parole di Cristo; Io era infermo e voi mi avete visitato: ora venite a riceverne il premio.



LA SOCIETÀ SAN RAFFAELE

per la protezione degli immigranti Italiani in BOSTON

(Continuazione vedi num. precedente)

IV.

Nel Massachusetts.

Questo stato sin dal 1860 aveva un 2500 italiani. Essi erano Genovesi in massima parte. I Meridionali, specialmente i Siciliani costituivano la minoranza.

La maggior parte era venuta su velieri o anche su piroscafi mercantili direttamente nei porti dello Stato. Molti erano invece sbarcati a New York e di là erano attratti dalle promesse e dalle leggende di avvenire più prospero.

Nel 1880 gli Italiani di Boston eran circa 8 mila; e monopolizzavano il piccolo commercio delle frutta. L'Italia mandava sin d'allora qua i suoi prodotti alimentari, come: pasta, vino, olio, formaggi; ma non certo per gli indigeni. Il loro consumo era limitato, quasi esclusivamente, agli immigranti.

Intanto, qua e là, si incominciava a vedere in tutti i paesi dello Stato, non solo il carretto carico di frutta, ma anche la botteguccia dove gli italiani si affollavano per l'acquisto di quei prodotti.

Poi cominciò a vedersi qualche barberia e qualche calzoleria anche di importanza. E non tardò molto ad essere apprezzata la mano d'opera italiana nelle enormi fabbriche che sono la specialità di questi Stati.

La prosperità dei pochi, invitò i molti.

Vediam così gli Italiani costituire in tutti i paesi, ma più specialmente nelle città, un quartiere a parte. Là si vive in Italia: perchè tutto è italiano: abitanti, costumi, botteghe, insegne, linguaggio.

V.

Il North End.

Chi vede il quartiere italiano di Boston si fa un'idea di tutti gli altri in altri luoghi. Esso è nella estremità nord della città; è chiamato perciò il North End.

Il North End è sacro alla storia americana. Ivi ogni strada ha una pagina di gloria.

È nel North End quella Faneuil Hall che è chiamata la Culla della libertà americana, perchè ivi il principio dell'indipendenza fu primamente bandito.

Sul North End torreggia il campanile della « Chiesa di Cristo » (Christ Church) dal quale i rivoluzionarii segnalavano i progressi della celebre marcia di Paul Revere eternata dal Longfellow.

Ora il North End è tutto Italiano. L'85 per cento degli abitanti e una grande percentuale dei proprietari hanno cognome italiano.

Non per colpa degli Italiani, ma per l'antichità, relativa, del luogo, il North End è il meno decente della città. I casamenti si accatastano, gabbie immani zeppe di vittime, per tutte le vie: si stringono in ogni fetta di terra, disponibile, sì, che il North End com'è, fa pagare le pigioni come i quartieri aristocratici.

L'enorme maggioranza degli italiani è, ora, meridionale. Il North End è, ora, una città di provincia per grandezza e popolazione: è un paesucolo per le abitudini. Non c'è impulso vigoroso di vitalità politica o sociale. C'è un brulicaio di società — una per ogni campanile di ogni paese, di ogni provincia che invia immigranti — con lo scopo di un mutuo soccorso, relativamente mutuo e relativamente soccorso. Queste Società agiscono separatamente senza unione e quindi senza forza. Esse offrono però un tema di studio, interessante per i costumi e per le tradizioni del loro paese che è così trapiantato nel North End.

Si calcola a 60.000 il numero degli Italiani residenti a Boston, in massima parte del North End: mentre superano i 100000 gl'Italiani nello Stato.

Le loro abitudini sono modeste e tranquille. Non è raro, purtroppo, il fattaccio di sangue: il bassofondo spesso ribolle: la Domenica è spesso turbata da una rissa la quale dai giornali sensazionali viene ingigantita enormemente a detrimento e a vergogna del nome nostro. Considerando però la popolazione, la statistica ha da consolarsi.

Nel 1904 si ebbero questi dati:

Statistica criminale del Massachusetts pel 1904

	Ital.	Altri
Carcere di stato (Reclusione)	9	204
Riformatorio (Detenzione)	6	598
Riformatorio per donne	2	221
State Farm	5	1980
Case di correzione	262	26691

Non c'è dubbio che questa statistica non soddisfaccia il nostro amor proprio. Il male è deplorabile, benchè minimo; ma dobbiamo rallegrarci quando possiam constatare che è, dal nostro lato, inferiore alla media fornita da altre nazionalità.

Benchè sia fuori del nostro proposito, gioverà bene notare, a complemento di queste brevi notizie, che gli Italiani del Massachusetts — soli in tutti gli Stati Uniti — hanno un deputato italiano alla Camera dei Rappresentanti, un consigliere comunale in Boston, e stanno finalmente pensando a un' unione sociale ferace di frutti duratori.

Sulla fine del 1905, dopo lunga discussione nel Consiglio Comunale, fu concesso il privilegio di un Cimitero Cattolico Italiano ad una Società appositamente organizzata tra i principali uomini della Colonia.

Un giornale Italiano settimanale, « *La Gazzetta del Massachusetts*, » si stampa da anni in Boston e circola in circa 190 paesi dello Stato.

Gli Italiani nel Massachusetts sono, per oltre metà, lavoranti nelle « *factories* »: vi sono molti giornalieri, addetti ai pesanti lavori di costruzioni e di scavi; pochi, benchè prosperosissimi, contadini; ogni ramo di commercio è rappresentato bene dagli Italiani. L'Arte, specialmente la Musicale, ha in Boston cultori e maestri italiani, insegnanti negli Istituti pubblici e privati.

In complesso la Colonia Italiana di Boston, e, in generale, quelle dello Stato Massachusetts e degli Stati della New England, sono sulla via di un avvenire assai migliore del passato e del presente.

II.

I. La Società San Raffaele.

I. Sua necessità — II. Sua origine — III. Suo sviluppo in Boston.

La necessità di provvedere alla tutela degli immigranti si fece sentire in Boston molti anni fa, cioè sin da quando gli immigranti piovevano a folle nelle vie di Boston. Ma quello che rese la necessità impellente fu il fatto che la « *Dominion Line* » (poi « *Whita Star Line* ») stabilì un servizio diretto tra l'Italia e Boston. Che questo servizio risponda a un bisogno e colmi una lacuna è sufficientemente dimostrato dal numero degli Immigranti che i piroscafi hanno sbarcati a Boston dal Dicembre 1901. Ecco le cifre ufficiali:

Anno	1. Classe	2. Classe	3. Classe
Dicembre 1901	34	12	305
» 1902	360	647	14013
» 1903	715	1061	20532
» 1904	1171	1152	16394
» 1905	417	682	14434
Totale	2697	3454	65683
Totale Generale	71834		

Di fronte a una folla così imponente e impotente si impose la necessità di una istituzione che tutelasse ed assistesse i nuovi arrivati. E perciò dopo soli tre mesi dall'Istituzione del servizio diretto fu prontamente organizzata in Boston la Società San Raffaele.

I.

La necessità della San Raffaele.

Chiunque sia, anche mediocrementemente versato nelle cose dell'immigrazione nostra, non ha bisogno di dimostrazioni riguardanti la necessità di questa società di protezione e difesa.

Per averne un'idea basterebbe aver assistito od assistere all'arrivo di un piroscafo carico di immigranti.

In Italia si può avere appena una palida idea dei bisogni e dei pericoli che aspettano l'emigrante qui.

L'emigrante è un bimbo, sempre: a lui manca il linguaggio e la cognizione delle cose. Talora è peggio d'un bimbo, perchè l'esperienza del paese nativo egli applica agli uomini e alle cose qui con risultati disastrosi. L'emigrante ha tutti i bisogni.

E qua l'attendono mille pericoli.

« *Homo homini lupus* » ha una illustrazione verista nell'assalto all'immigrante. La pietà è talora messa al servizio dell'iniquità. Si costringe l'immigrante a pregare di esser derubato. Buon per lui se un'anima onesta in patria gli disse di non rivolgersi ad altri che alla Società che lo protegge, e buon per lui se a questo consiglio obbedì. Bisognerebbe che noi avessimo voce « *là dove si vuole ciò che si vuole* » in proposito, per far comprendere le necessità immense che ci incombono per la tutela dei nostri immigranti.

Prima che la San Raffaele nascesse le condizioni erano disastrose nei porti di sbarco.

La folla incensapevole si prestava, al suo sbarco, ai tiri iniqui degli sfruttatori. Era un elemento estremamente favorevole.

Venivano alla ventura, molti. Sapevano — l'aveva lor detto *il paesano* tornato al villaggio coi coletti stirati e col cappello duro! — sapevano che qui si contava a scudi e non a lire, e chi aveva voglia d'adattarsi poteva mietere largamente. Erano contadini, generalmente analfabeti, che in una terra straniera vedevano un protettore in ogni persona che intendesse la loro lingua.

I *protettori* non mancavano. Accoglievano, o meglio stivavano, nelle buie stanze fetide del casamento dove vivevano, i protetti ingenui. Li mungevano dei pochi soldi che eran loro rimasti all'arrivo, tenendoli a pensione — qual pensione! — sinchè avevano un centesimo e allora — finita la possibilità di succhiare — solo allora trovavano lavoro per i protetti.

Li imbarcavano sul primo convoglio e li spedivano dove c'era il lavoro. Là c'erano i *compari*. Il *boss* (sopromo) generale, era un succhione grasso per la sovrintendenza e per la onnipotenza che esercitava su tutti i piccoli *bosses*. Questi avevano delle baracche di legno che erano bottega, cantina, cucina, osteria, camera da letto. Assai spesso — quando la *pena diversa* degli sfruttati diveniva

una sola rabbia, conversa
a sollevar un sol maglio —

quella baracca era scena di lotte selvaggie: gli schiavi si ribellavano al *lanista*, lo giustiziavano e l'incendio preparato divorava la prova del crimine.

Ma questo crimine orrendo era un nulla paragonato al martirio di migliaia, organizzato diabolicamente, tutelato dal mistero, cautelato dall'impunità. Era difficile afferrare un *padrone*.

La stampa denunciava talora fatti, cifre, nomi: ma la prova tangibile, che è la base della procedura inglese, difficilmente si raggiungeva contro il vero reo. Il fracasso dava giù. Il fuoco di paglia si spegneva.

Poi i fatti che apparivano erano pochi. La minaccia del padrone di sfrattare il ribelle, la certezza per questi di non trovare lavoro altrove ad altre condizioni, la paura della fame, e soprattutto l'ignoranza, facevan piegare il collo ai più risoluti sotto il ferreo giogo del succhiasangue.

Lavoravano: ma il 90 per cento del lor guadagno era assorbito dal sistema dei *bosses*.

Peggio poi era per coloro che rifiutavano di andare a quel lavoro. Essi restavano, miserevole spettacolo, nella città, senza un soldo e senza un cencio, *boycottati* dai « *padroni* », e quindi costretti ad una esistenza tormentosa o alla disperazione.

La ferocia dei sfruttatori non si frenava nemmeno davanti al candore delle fanciulle e alla delicatezza dei fanciulli. Questi venivano arruolati pei servigi minori in fabbriche o botteghe, con orari impossibili, con paghe irrisorie, decimate — e non sol decimate — dai *bosses*. Talora venivano assegnati agli infelici o finti infelici che inondavano le vie con l'esposizione delle lor miserie, con l'accattonaggio. Scuola triste, della quale purtroppo ancora sentiamo gli effetti.

L'ultima feccia del vergognoso calice del *bossismo* toccava però alle donne allettate con promesse di lavoro onesto, e poi lanciate sole nel turbine di una città immensa e sconosciuta, o, peggio accompagnate, *protette*, sfruttate anche del prezzo della loro vergogna.

A queste infamie devesi forse gran parte dei pregiudizii che contro l'immigrazione nostra ancora nutrono gli Americani, nella mente dei quali il *padrone system* ha lasciato tracce indelebili.

II.

Rimedio.

Ora tutti lo comprendono, la rete che prendeva gli incauti e li disperdeva un po' dovunque, era nei porti d'arrivo. Qui, principalmente a New York e Boston, il sistema odioso radicò così profondamente che qualche vigorosa radice maligna ne resta, purtroppo ancora. Qui, perciò, prima che altrove, era necessario curare la piaga, e istituire un contro sistema che tutelasse la folla inconsapevole e credula.

Tanto più che le leggi americane erano insufficienti e le italiane non.... esistevano.

Le leggi americane, fatte, naturalmente, con criterii locali, erano la solita tela di ragno nella quale il moscone non incappava mai, o se incappava la rompeva.

L'Italia poi dormiva addirittura. Solo in qualche occasione, rumorosa e perciò rara, si era fatto un po' di chiasso alla Camera. I progetti Luzzatti, De' Giudice e Minghetti, presentati al Parlamento nella seduta del 21 Giugno 1878, eran caduti. Qualche provvedimento puramente amministrativo riguardava qualche bruscolo in patria; ma tutto trascurava la trave in America.

Qui l'emigrante si trovava solo. I R. Consolati erano dolci sinecure che lasciavan pelare, sinchè il pollo non stridesse ufficialmente. La patria era nel cuore e nella memoria dei figli immigrati che per lei serbavano affetto e.... danaro: ma i poveri immigrati non erano, allora, nel cuore della patria che li trascurava completamente.

È doveroso qui dire che il primo passo per l'assistenza dei poveri immigrati venne da pochi onesti *banchisti* (*) i quali contenti di un guadagno mediocre cercavano di collocare meglio che fosse possibile quelli che a loro si rivolgevano. Essi davano consigli, direzioni, aiuti. Essi evitavano al povero immigrante una lunga catena di angosce.

Troppe ire si sono scatenate, ufficialmente e ufficiosamente, contro tutti i *banchisti* in generale. L'opera disonesta di molti che defraudarono i poveri, fu presa come bandiera di guerra e agitata contro tutta una classe che pure — allor che i Consoli non c'erano o eran ciechi e sordomuti — ebbe ed ha tuttora una funzione sociale non trascurabile.

È ben alieno da noi il pensiero di coprire il male fatto da certi *banchisti* agli immigranti. Ma, volendo esser parziali, è pur necessario riconoscere che a loro, agli onesti, devesi la prima spinta verso il meglio: che essi furono la prima società di protezione dell'immigrante.

(*) *Banchista* nel linguaggio coloniale è un misto di banchiere, gioielliere, agente di passaggi, contrattore di lavoro, cambiavalute, agenzia di impieghi, ufficio notarile e legale.

Certo ne traevano vantaggio, se non finanziario almeno morale: ma il loro servizio meritava assai di più.

Oltre dell'opera di questi *banchisti* — la quale si svolgeva lenta pel discredito gettato sulla classe dai cattivi *banchisti* alleati e complici dei *bosses* — poco c'era e niente restò.

Qualche iniziativa privata, molte società filantropiche, molte idee grandi, generose, tutto era morto dopo vita breve ed infruttuosa, perchè tutto era affidato a pochi, a inesperti, senza aiuto governativo e quasi sempre senza altri mezzi che quelle buone intenzioni delle quali è lastricato l'inferno.

Non era così per l'immigrazione di altre nazioni.

Inghilterra, Francia, Germania, avevano già un vero sistema di leggi sull'immigrazione.

La Germania specialmente, che fornì tanta parte all'immigrazione qui, aveva, sin dal 1868, oltre le leggi, costituita una società per la protezione dei suoi emigrati. Fu nel Congresso cattolico di Bamberg che fu gettata la base della attuale potentissima *Raphael Verein* che dette origine alla consorella italiana. Questa società esercitò ed esercita, un'azione meravigliosamente efficace, nei porti di imbarco e di sbarco, con i suoi commissarij che prestano tale assistenza agli emigranti tedeschi da non potersi desiderar migliore.

La differenza era stridente e il nome d'Italia ne soffriva: ma chi provvedeva?

(Continua)

P. ROBERTO BIASOTTI

SOCIETÀ

della Gioventù Cattolica Italiana di Providence R. J.

Stati Uniti del Nord-America

Il non mai abbastanza compianto nostro Fondatore Mons. G. B. Scalabrini nelle visite pastorali, nelle adunanze del Clero, nelle private conversazioni non faceva che ripetere con insistenza che a taluno pareva anche soverchia *Catechismo, Catechismo*, assicurando che ogni altro mezzo per mettere un qualche riparo al dilagare della marea irreligiosa e del mal costume nella società cristiana avrebbe fallito allo scopo.

Ultimamente a tale proposito suonò la voce autorevole, solenne del Vicario di Gesù Cristo che in un ammirabile Enciclica additava al mondo cristiano nell'ignoranza delle verità della Fede, l'origine dei mali che travagliano il corpo sociale ed eccitava il Clero ad apportarvi il rimedio con una paziente assidua istruzione del Catechismo.

L'educazione religiosa, massime della gioventù! ecco l'opera più radicale che sta alla testa di tutte le altre, che tutte le altre vivifica e rende feconde: istillare nelle anime giovanili il germe di una Fede divina, educarne il cuore, distribuendo il prezioso patrimonio sociale, che è quello di una soda e morale istruzione qual nobile apostolato!

Ben poco però può fare il Missionario per gli emigrati italiani se egli non ha l'aiuto della stessa gioventù che lo coadiuvi nella sua stessa opera religiosa e civile. Ma come attirare quella gioventù in queste terre protestanti di pericoli e di seduzioni per poterle poi spezzare il pane delle verità eterne? Come affezionarsela, se egli nel suo sacro ministero, ai giorni nostri, non unisse all'utile il dolce? Così abbiamo cercato di fare noi in questi mesi e l'esito fu consolante.

Nella primavera passata, dall'altare, abbiamo rivolto un caldo appello a questa gioventù italiana perchè unisce, come in un fascio, tutte le sue energie; e le nostre parole non caddero invano: l'esito fu superiore all'aspettativa. In quel medesimo giorno furono più di 100 i giovani che si presentarono per dare il loro nome alla nuova Società, che si denominò — *Club Giovanile Cattolico* — Il drappello crebbe di giorno in giorno sicchè al presente annovera ben 270 membri.

Era nostro dovere di procurar loro un locale ben arieggiato e spazioso per le sedute, per l'istruzione catechistica, per le conferenze d'indole religiosa, per le sane letture e per gli onesti divertimenti. A tal effetto si comperò un bel tratto di terreno, ed in mezzo alla

comune esultanza si gettarono le fondamenta di un vasto fabbricato, dove si troverà una magnifica sala che dovrà servire per le recite teatrali, una stanza di lettura con annessavi biblioteca, una terza per i convegni ed i giuochi. I lavori procedono con alacrità ed i giovani ne sono entusiasti.

Nell'ultimo méeting si è deliberato che sui primi del prossimo Settembre tutti i membri usciranno per la prima volta in parata e si avvieranno all'Episcopo, dove Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Matteo Harkins, nostro zelantissimo Vescovo riceverà il filiale omaggio di devozione del *Club Giovanile Cattolico*, benedirà solennemente le nuove bandiere e terrà un discorso d'occasione.

Già fervono i preparativi per l'inaugurazione del nuovo locale. In quella fausta circostanza verrà rappresentato un bel Dramma Sacro da alcuni membri del Circolo: i diversi Atti saranno alternati da scelti pezzi musicali. Non sono pochi i vantaggi che una sì provvida istituzione sta già recando alla gioventù ed alla parrocchia. Molti giovani che prima ignoravano perfino i primi rudimenti della nostra Santa Religione e le preghiere le più usuali vennero in breve istruiti sufficientemente in modo da poter ora ricevere degnamente i SS. Sacramenti. Gran parte di loro, essendo per ragione delle loro occupazioni e del loro lavoro in contatto coi protestanti, raccolgono a volo d'uccello, le loro obiezioni ed alla prima occasione eccoli rispondere in tono ai nostri nemici e confonderli. Sono assidui alle funzioni di chiesa e con grande amore ci aiutano a cantare quelle Laudi liturgiche, che secondo le disposizioni del Santo Padre, devono essere cantate da tutto il coro dei fedeli con grande profitto spirituale e edificazione del popolo.

Nelle diverse processioni che hanno luogo nel corso dell'anno e che si cerca di eseguire colla maggior solennità, essi prestano mirabilmente l'opera loro. Intervengono alle medesime con perfetto ordine, divozione e senza umano rispetto accompagnano il SS. Sacramento o la Statua di Maria Vergine a decoro della Religione.

Voglia Iddio benedire i nostri poveri sforzi e faccia crescere e perpetuare i frutti di questa santa istituzione nell'importante nostra Missione di Providence.

Providence R. J. 21 Agosto 1906

P. VITTORIO GREGORI

Missionario d. C. di S. C. per gli italiani emigrati



Notizie Varie

Togliamo dalla *Tribuna Italiana* di S. Paolo nel Brasile:

Il Console Pio di Savoia e l'Orfanotrofio « Cristoforo Colombo » — Il cav. Gherardo Pio di Savoia, R. Console generale d'Italia, prima di lasciare questa capitale, scrisse la seguente lettera di congedo a padre Faustino Consoni, il benemerito direttore dell'asilo degli orfani dell'alto dell'Ypiranga:

« S. Paolo, li 20 Agosto 1906 — Reverendissimo Padre. — Prima di partire da questa residenza, sento il dovere di mandare un cordiale e rispettoso saluto alla S. V. Reverendissima ed agli ottimi religiosi sottoposti alla di lei saggia direzione.

Avrei voluto poter fare molto di più per codesto Orfanotrofio « Cristoforo Colombo », che rende inestimabili servizi alla causa dell'umanità; ma, purtroppo, non ho potuto. Per lo meno non mi è stato concessa la soddisfazione di vedere, prima di partire, coronati i miei sforzi del successo.

Sono però intimamente persuaso che, prima o poi, il Governo del Re, che già ha mostrato di essere compenetrato dell'importanza di codesta Istituzione filantropica, patriottica e pia, lo mostrerà anche ulteriormente venendo incontro ai suoi bisogni con adeguata generosità.

Gradisca, reverendissimo sacerdote ed ottimo amico, il mio abbraccio cordiale ed il mio addio — Il R. Console Generale — *Gherardo Pio di Savoia* ».

Al molto Rev. Sacerdote Padre Faustino Consoni — Ypiranga.

Il M. Rev. P. Faustino Consoni è il Provinciale dei Missionari di S. Carlo per gli italiani emigrati e direttore dei due Orfanotrofi della Missione, uno ad Ypiranga e l'altro a Villa Prudente de Moraes presso S. Paulo.

* * *

New Haven, Conn. — Asilo Infantile Italiano del Sacro Cuore al Numero 81 Oliver St. —

Come annunziammo due settimane fa l'asilo infantile è già in ordine. L'iscrizione fu cominciata lunedì 20 corr. e l'ora di ufficio è dalle 9 alle 12 a. m. L'asilo si aprirà il 4 settembre p. v. La durata della scuola sarà dalle 9 a. m. alle 4 p. m. — Quelle madri che vanno a lavorare, e non hanno a chi affidare i loro piccini fino all'ora di scuola; nè chi possa rilevarli alle 4, potranno portarli anche prima delle 9 e prenderli dopo le 4 p. m. non più tardi però delle ore 6 p. m.

L'età per l'ammissione dei bambini è dai tre ai 6 anni. Essi avranno da mangiare due volte al giorno, alle 11 e 30 a. m. e alle 3,30 p. m. e in iscuola vestiranno con l'uniforme. Perchè poi le suore abbiano ad essere aiutate nelle gravi e continue spese pel mantenimento dell'Opera, è necessario che per ogni bambino si paghi cents. 5 al giorno; detta quota deve essere pagata giornalmente prima che il bambino entri a scuola.

Questa nuova opera di carità nella nostra Colonia si deve ai RR.mi PP. Missionari di S. Carlo, i quali ispirati alla carità del loro Fondatore e Padre Mons. G. B. Scalabrini di v. m. desiderano tutto il benessere dei nostri connazionali, ed a ciò si adoperano efficacemente.

Anche le Suore Apostole missionarie del S. Cuore sono d'Istituzione dello stesso fondatore Mons. Scalabrini.

Voglia dal Cielo il Venerato Padre ottenerci dal Sacro Cuore di Gesù le più care benedizioni per le opere e per quanti cercano la glorificazione del medesimo Divin Cuore nelle opere stesse.

(Dalla *Parola Cattolica* di New Haven).

* * *

New York — Esercizi spirituali nel Collegio Italiano di Troy N. Y. — Più di una trentina di Sacerdoti italiani si raccoglieva testè nel Collegio italo-americano di Troy N. Y., per attendere ad un sacro ritiro predicatovi dal R.mo P. Poggi nuovo provinciale dei missionari di S. Carlo. L'ottimo oratore colla parola eloquente, convinta e piena di sacra unzione dimostrò all'evidenza di quanta scienza e di quale virtù egli sia dotato, e quanto saggiamente egli sia stato elevato all'uffizio importantissimo che egli occupa nella benemerita Congregazione di S. Carlo, e quanto felice sia stata la scelta di chi lo propone come predicatore degli esercizi pel clero italo-americano di New York.

Alla conclusione del sacro ritiro il M. Rev. Prof. Antonino Palisi facendosi fedele interprete del sentimento di tutti i suoi confratelli nel sacerdozio porgeva eloquenti cordiali ringraziamenti all'ottimo Direttore del Collegio italiano di Troy per la squisita gentilezza con cui seppe accogliere e trattare i Reverendi esercitandi, ed all'eloquente oratore per il modo ammirabile con cui seppe corrispondere alla comune aspettativa.

— In questa settimana si è dato principio ad una nuova muta di esercizi spirituali nel medesimo Collegio per il personale addetto alla Direzione ed all'educazione degli alunni. Per tal modo, quell'Istituto che durante l'anno scolastico serve ad istruire ed educare i nostri figli, durante le vacanze estive si presta a ritemperare lo spirito di quanti sono preposti alla loro educazione e di quelli che attendono alla salute eterna dei nostri emigrati.

(Dalla stesso Giornale *La Parola Cattolica* di New Haven 26 Agosto 1906).

Echi del naufragio del SIRIO

La notizia del naufragio del *Sirio* sulle ali del telegrafo, come leggiamo nei Giornali di là, portò la costernazione nell'immensa Diocesi di S. Paulo nel Brasile pel dubbio da prima e per la sicurezza poi della perdita del suo amatissimo Vescovo Mons. De Camargo Barros.

Tutti i Giornali, specialmente il grande Giornale Cattolico di S. Paulo il *São Paulo* era per molti giorni pieno di telegrammi da tutte le parti dello Stato che esprimevano l'amarezza, il cordoglio, il lutto per sì funesta e tragica perdita. Fu un vero plebiscito generale attestante l'ammirazione, la venerazione, la stima pel gran Vescovo che scompariva sì miseramente lasciando nella gramaglia la vasta Diocesi, che troppo presto perdeva un uomo che nel breve giro di poco più di due anni aveva operato cose grandiose e ne avea iniziato altre maggiori. Nell'inconsolabile perdita la Diocesi ha un piccolo conforto nel ritrovamento del cadavere dell'Illustre perduto. — Il suo cadavere fu trovato presso la spiaggia di Africa fra Tin-Turle e Mers-el-Keltan, dove era stato trasportato dalle onde. — Le Autorità civili hanno fatto trasportare il cadavere in un locale del Municipio trasformato in cappella ardente. Il Vescovo di Orano telegrafò la notizia al Capitolo della Cattedrale di S. Paulo per sapere quello che doveva fare. Senza dubbio verrà trasportato al Brasile.

Il 2 corr. partì da Genova col piroscifo *Sannio* della Navigazione G.le It. il M. R. P. Carlo Porrini della nostra Congregazione destinato alle colonie italiane della Diocesi di Rio Grande do Sul in aiuto dei nostri Confratelli di quella Missione. Al novello Missionario auguriamo buon viaggio.

P R E G H I E R A .

Chi riceve questo Periodico è pregato vivamente di farlo conoscere ad amici e conoscenti.

Chiunque desiderasse di riceverlo, non deve far altro che esprimerne il desiderio, inviando il proprio indirizzo alla Direzione del Bollettino, presso l'Istituto Cristoforo Colombo in Piacenza.

Il Periodico si spedisce gratuitamente. Si riceverà però con riconoscenza qualunque offerta, benchè tenue, che si volesse fare all'opera Santa fondata da Mons. Scalabrini, per assistenza dei nostri connazionali emigrati in America.

Imprimatur :

CAN. JOSEPH DALLEPIANE Del. Episc.

GUIDO CHIAPPERINI, Gerente responsabile.